



# Bibbona. Castello, terre e famiglie nel Cinquecento

in “Bacco, le Fonti della Cultura”

BIBBONA, COMUNE VECCHIO 27 OTTOBRE 2018

Lo studio inizia con una premessa su Bibbona e il suo territorio dall'Antichità, passando per il Medioevo, fino alla seconda metà del Cinquecento. Le fonti consultate sono gli Estimi dei Fiumi e Fossi dell'Archivio di Stato di Pisa (1574) <sup>1</sup> e un paio di Visite Pastorali del vescovo di Volterra (1550 e 1574) <sup>2</sup>.

Se osserviamo i paesi della Maremma detta “pisana”, dove alcuni centri sono distinti dal secondo nome “Marittima”, e la vicina Maremma grossetana, troviamo delle somiglianze: il mare per la maggior parte dell'anno tranquillo e favorevole alla navigazione, una parte quasi pianeggiante un tempo macchiosa e paludosa e, verso l'interno, delle colline che guardano la coste e sono gli avamposti di altre alture della Toscana centrale, nel caso di Bibbona, le Colline Metallifere. Non si trova qui un grande fiume e una

---

\* La carta riprodotta è un disegno del castello di Bibbona nel 1820 e si trova all'Archivio di Stato di Livorno, *Catasto Mappe*, 14.

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Pisa (ASPi), *Fiumi e Fossi*, 2346 (1574) e 2742 (1777), spogli parziali. Lo studio revisiona e amplia il mio *Chiese e Castelli dell'Alto medioevo in Bassa Val di Cecina e in Val di Fine (secoli V-XI)*, Livorno 1993 (toponomastica di Bibbona a pp. 169 e ss).

<sup>2</sup> Archivio Diocesano di Volterra, *Visite Pastorali*, 9 (1550, Benedetto Nerli) e 10 (1574, Marco Saracini).

sua pianura (come l'Arno) e nemmeno delle montagne alte e quasi inaccessibili (come gli Appennini). Tutt'altro ...

Le alture che guardano il mare hanno sopra arroccati dei castelli poco distanti gli uni dagli altri, per vedere chi arriva da lontano, in un tempo del passato in cui era frequente la comparsa di nemici o dal mare o dall'interno.

Era – ed è – la caratteristica “poetica”, tra virgolette, della Maremma. Tuttavia, accanto alle somiglianze, ci sono delle varianti: Bibbona è difforme da Rosignano, da Casale, da Guardistallo o da Castagneto, eccetera. Furono simili per l'impostazione generale e diseguali per la morfologia e la gente che li abitò. Né potrebbe essere altrimenti.

Bibbona, dunque, ebbe il suo castello cinto di mura su una collina <sup>3</sup> e la piana cosparsa di stagni e di laghetti, di bozzi, pozzi e piscine, di tomboli, i quali impedivano per la loro mutevolezza, e per i pochi mezzi da lavoro, la formazione di un centro, di un villaggio stabile. Derivavano questi ultimi soprattutto dai corsi d'acqua (“botri”) che sgorgavano dalle colline e, non riuscendo a deviare verso il fiume Cecina, si portavano al mare. A volte però, non scaricando il contenuto, ristagnavano e diventavano un ostacolo per l'uomo, che qui trovava umidità e malaria.

In un'epoca antica, in un anno ignoto, un signore che si chiamava Viblona fondò il centro sul poggio dove è Bibbona. C'era qui naturalmente una copiosa sorgente – perché nessuno potrebbe vivere senza acqua –, che oggi ritroviamo nella Fonte di Bacco. Era buona l'esposizione al sole e la vista del mare. Chi fu Viblona? un signore etrusco, un contadino possidente, un funzionario della lucumonia di Volterra, un soldato, un marinaio? <sup>4</sup>

Non lo sapremo mai, a meno di fare scoperte archeologiche o cartacee importanti.

Dopo Viblona e gli Etruschi arrivarono i Romani. Nella loro espansione verso il nord valorizzarono la zona costiera e regalarono a questo territorio una bella strada a pietre che da Roma portava a Pisa e che in seguito fecero proseguire verso la Penisola iberica. Ebbe nome via Aurelia e più a nord di Vada si chiamò via Emilia di Scauro (109 a.C.). Rimase sempre un bene comune di pregio, costruita un poco più in alto rispetto al lido del mare, stabile in mezzo ad altri beni mutevoli. Molto più tardi fu conosciuta come Strada Maestra Maremmana. Attorno a essa nell'Antichità si costituì una società bene organizzata che ebbe anche il compito di conservarla e che formò, almeno fino all'alto Lazio, la *Maritima regio*, corrottasi poi sulla

---

<sup>3</sup> Il castello di Bibbona documentato nel 1040, v. AA.VV., *Castelli, Storia e archeologia del potere nella Toscana Medievale*, vol. I, Firenze 2000, p. 114.

<sup>4</sup> S. PIERI, *Toponomastica della Toscana Meridionale e dell'arcipelago toscano*, Siena 1969, p. 47.

bocca dei toscani in Maremma <sup>5</sup>. E anche la posizione dei centri sui colli, compresa Bibbona, si rafforzò. Poiché il cammino delle persone era lento, anche se usavano un veloce cavallo, sorsero presso la strada delle stazioni di posta – mansioni –, osterie, poderi e villaggi. Una di queste tappe si chiamò semplicemente Mansio. Con il passare del tempo il nome si corruppe sulla bocca degli abitanti e divenne Magi <sup>6</sup>.

L'organizzazione del mondo romano e il suo diritto rese gli abitanti l'Italia forti, sicuri, fieri. Ma il tempo passò e giunse la decadenza, anche se nel Medioevo gli italiani pensarono di vivere ancora nel grande Impero romano. Già nel IV-V secolo quella luce era debole. Allora ne prese la pesante eredità l'Impero Romano d'Oriente (con sede a Costantinopoli) e la Chiesa cattolica che nelle campagne organizzò i cosiddetti "popoli", cioè le pievi con fonte battesimale, le parrocchie, come si dice oggi. Si sovrapposero ai villaggi romani e pochi secoli dopo ebbero un sostegno dai monasteri, sull'esempio di quelli di San Benedetto. Evangelizzarono gli abitanti pagani e insieme formarono una società di campagna che divenne sempre di più un presidio del territorio.

Non abbiamo che nomi delle pievi antiche di Bibbona. Furono due a testimoniare due antiche circoscrizioni romane. Solo molto dopo il tempo della loro fondazione furono chiamate nome di pieve di San Giovanni di Paratino e pieve di San Giovanni di Pomponiano. Il secondo nome ci rimanda ad una persona che qui dovette avere terre e case, un certo Pomponius, forse un ex veterano romano premiato da Augusto con un fondo agricolo dopo la battaglia di Azio (31 a.C) <sup>7</sup>.

Il Medioevo fu un periodo lunghissimo e purtroppo quasi ignoto. Una domanda è d'obbligo riguardo ai pochi documenti conosciuti di queste zone. In che modo la società andò avanti?

La risposta è incerta perché nei tempi calamitosi la scrittura regredì e i documenti furono pochi o vennero distrutti dalle guerre successive e dall'incuria. In linea generale si può dire che nel Medioevo gli abitanti di queste zone furono coinvolti nelle guerre barbariche dei Goti contro i Bizantini, dei Longobardi contro i Bizantini e poi contro i Franchi, subirono il dominio dei signori lucchesi, gli assalti dei pirati dal mare e dei predoni con o senza esercito, le incursioni degli arabi nel Tirreno, e via via passando per i

---

<sup>5</sup>Via Emilia Scauri, Regio Maritima, v. IRCANI MENICHINI, cit., p. 17.

<sup>6</sup>Vicus Mansio, *Memorie e documenti per servire all'Istoria dello Stato e Città di di Lucca*, Lucca 1818-1836, IV, n. 118.

<sup>7</sup>Pieve di Paratino, a. 1082 San Pietro e San Giovanni loco et finibus Paretini iuxta fluvio Cecina; ebbe le decime dei villaggi di Cecina, Paritini, Bocatorum stabulo, Cardaioli, Pedi di Monte, Cleri a Linari, Monte Alto, Metato, cit. in IRCANI MENICHINI, p. 53, nota 65; Pieve di Pomponiano, *Ivi*, p. 55 nota 67.

grandi feudi dei Gherardesca e dei vescovi di Volterra, per finire alle guerre tra Impero e Comuni, tra Firenze e Pisa.

La società bibbonese però sopravvisse ai conflitti e rimase aggregata alle pievi di Paratino e di Pomponiano (quest'ultima forse cambiando sede e spostandosi sulle alture). Fu solo verso la metà del Cinquecento che il fonte battesimale e le rendite di San Giovanni di Bibbona vennero trasferiti in Sant'Ilario nel castello.

Altri nomi di luogo restano a segnare la storia medievale del luogo. I signori longobardi ebbero a Bibbona la loro corte chiusa e separata dal resto del mondo in un tipico Cafaggio presso la Strada Pisana e in una Villa Paldinga<sup>8</sup>. Attirati però dal mondo cattolico, fondarono oratori a testimonianza della conversione. E se, in epoche tanto incerte i preti italiani si erano ridotti, ecco giungerne altri o dall'Irlanda o dal nord Africa come evangelizzatori.

I gruppi di case di Bibbona ebbero il loro piccolo oratorio dal nome di un santo tipico del tempo: San Michele a Nottula (782 e 1004), poi diventato Sant'Angelo, San Cerbone, San Colombano, San Cristoforo, San Frediano (a Pomponiano), San Martino, San Valentino: nel Cinquecento però furono solo nomi di terre con sopra case e rovine, e a volte neanche quello<sup>9</sup>.

Da aggiungervi San Salvatore, la Canonica a Castiglione sul Monte al Pruno<sup>10</sup>, a custodire le vie dei monti e il monastero benedettino di S. Maria del Mansio (797) a sud ovest<sup>11</sup>. Nel 1577 i monaci dei Magi si sarebbero divisi fra l'oratorio di Santa Maria della Pietà di Bibbona e Santa Maria di Serena a Chiusdino<sup>12</sup>. Ma, nei tempi vicini alla loro fondazione, con il mot-

---

<sup>8</sup> Cafaggi: conf. con la Via Selceta e la Strada Pisana, ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346, 24r; Villa Paldinga, ricordata nel Catasto del sec., XV; *Ivi*, 1r, anche Villa Beldinga 41r.

<sup>9</sup> Sant'Angelo o San Michele arcangelo: ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346, 25r, 27r, 53v (conf. con il b. di Seccofuggi), 56v; IRCANI MENICHINI, p. 98 e nota 141.

San Cerbone: presente nel Catasto del sec. XV, v. IRCANI MENICHINI, p. 175.

San Colombano: ASPi, *Fiumi e Fossi*, 1585, cit. in IRCANI MENICHINI, p. 175.

San Cristoforo: presente nel Catasto del sec. XV e ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346, casetta 9r, 13r, 20v, 42r, 47v, 49v, 55r, 67r.

San Frediano a Pomponiano: aa. 1176 e 1182, v. IRCANI MENICHINI, p. 117 e nota 170.

San Martino: ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346, una casetta a uso di porci 9r, cantina da legna e bestie alle tane di S. Martino 52v, 62v, IRCANI MENICHINI, p. 98 e nota 141.

San Valentino: alla Valle di San Valentino in ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346, 72r.

<sup>10</sup> Canonica del Monte al Pruno, nel Catasto del sec. XV si trova un suo credito per pigione di una bottega a Bibbona 452r, prete Piero piviere della Chalonicha ... per lodo dato tra 'l Chomune di Bibbona e lui 494v, v. IRCANI MENICHINI, pp. 50, 99, 148 e note 61, 142, 219, e documentazione p. 170.

<sup>11</sup> Santa Maria dei Magi: presente nel Catasto del secolo XV e ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346, beni 60r e ss.; al 62r si trovano i beni acquistati dal 1563 in qua, IRCANI MENICHINI, pp. 99, 100 e nota 145.

<sup>12</sup> IRCANI MENICHINI, p. 100 e nota 145.

to “ora et labora” i monasteri di Maremma si occuparono anche di opere civili, di manutenzione di strade e di fiumi.

La società si difese dalle guerre e dalle predazioni anche chiudendosi e fornendo città e castelli di mura. Rimase disponibilità di terre, molte abbandonate. Nessuno sa quando accadde, ma prima del Mille nelle campagne furono costituiti i Comuni (detti dagli storici) “rurali” che furono associazioni di “uomini”, cioè contadini liberi perché proprietari. Vennero comandati a partecipare all’esercito della contea, in questo caso di Volterra, o a fare lavori di utilità universale e sorveglianza. Ebbero per questo la gestione delle rendite di alcune terre pubbliche. I primi tempi i loro capi eletti si chiamarono consoli come nell’antica Roma. Pensando ancora di appartenere al quel mondo, infatti anche la vita civile equivalse alla vita militare, alla quale si fu obbligati dai 15 ai 60 anni. Però, il Comune rurale di allora – va specificato – fu diverso dal Comune di oggi che è solo un distretto amministrativo comprendente tutti gli abitanti di un territorio. Quello di allora fu riservato solo ai contadini proprietari e poté avere sede anche in un piccolo villaggio. Solo che i centri deboli e soggetti a spopolamento o al pericolo presto furono inglobati in comuni maggiori e più forti. La storia dei Comuni dei liberi contadini durò a lungo: finì negli ultimi decenni del Settecento, quando il granduca lorenese Pietro Leopoldo li abolì e levò il vincolo alle terre pubbliche per venderle ai privati.

Comuni rurali, signori feudatari e monasteri nel lungo periodo medievale, salvaguardarono anche i legami esterni dei castelli e in particolare lungo la costa la strada Maremmana o Pisana e i piccoli porti usati per il cabotaggio. Probabilmente Bibbona si servì di un attracco di bocca di Cecina (non documentato) o di Vada. Nella zona si deve considerare l’importanza anche delle miniere dell’interno della Toscana e dell’Isola d’Elba, che poi, assieme ai boschi, sul finire del Cinquecento saranno determinanti per fondare a Cecina la Magona del ferro <sup>13</sup>.

I comuni cittadini e rurali, la vita sociale, intesa come lavoro artigiano e i commerci che si ampliarono sempre di più, procurarono alla Toscana la ricchezza. Fu massima nel Rinascimento ma, come capita nella storia, apportò guerre tra le città, l’arrivo di eserciti stranieri, e insieme la fine del benessere. Una quarantina di anni di conflitti, a partire da Carlo VIII (1494) ridussero in rovina e spopolarono la Toscana che dopo il 1530 fu irriconoscibile. D’altronde il vento della storia europea aveva cambiato direzione. Si rafforzarono le nazioni, nel Cinquecento, e i comuni e comunelli di città e campagna ebbero minore importanza. Più che il gruppo di tutti uguali degli

---

<sup>13</sup> La Magona risale al 1596 e fu voluta da Ferdinando I “vicino al Ponte alla Cecina”. Uno dei motivi fu la crisi energetica sulla Montegna Pistoiese dove mancava il legname.

artigiani o dei liberi contadini da qui in poi una famiglia, chiunque sia, conterà più di un'altra. La Toscana diventa lo stato regione sotto la ferrea guida di Firenze e dei Medici. I quali si misero d'impegno a riorganizzare lo stato e la via fluviale dell'Arno, il porto di Livorno e Pisa, la Maremma e in questa zona di Bibbona i boschi, la Strada Pisana, e le vie marittime.

Siamo nella seconda metà nel Cinquecento.

I libri manoscritti delle tasse sulle proprietà dei liberi contadini e degli enti ecclesiastici descrivono case e terre: sono i cosiddetti Estimi dei Fiumi e Fossi di Pisa, nella parte riguardante Bibbona.

I confini del territorio sono: a sud il torrente Livrone, a est il crinale dei monti tra i Comuni di Sassa, Casale, Guardistallo, pieni di boschi e macchie, a nord il fiume Cecina e parte del torrente Linaglia, e a ovest il mare.

La Strada Pisana o Maestra Maremmana è sempre operativa. Forse si conservano i ricordi della via antica romana nei nomi di luogo Via a Pietra e via Selceta <sup>14</sup>.

La zona costiera è aperta, fertile, acquitrinosa, malarica e spopolata, e poco ambita perché i mezzi per sistemarla non ci sono. I paesani si arrangiano come meglio possono. Nel piano e nelle basse colline passano gli armenti e i greggi: pecore, bovi, cavalli <sup>15</sup>.

Tra le acque che scendono al mare il botro della Madonna è il più importante. Corre accanto al castello dove con una steccaia (gora) dà energia a un mulino da grano; più a nord, il botro delle Tane fa da confine all'antico distretto del Paratino. Il botro di Linaglia è risorsa per Bibbona e per Casale Marittimo a causa di altri mulini. Il territorio in generale è ricco di fonti. Asca ritonda è un nome di luogo che indica un lago e forse era vicina la Fonte del Lagone (o in altri tempi detta del Ragone) <sup>16</sup>.

Sotto la strada pisana, verso il mare, si parla di Lame e di Sedici, di via dei Carri. Si ricordano curiosamente, non sappiamo perché, l'Aia del Dia-

---

<sup>14</sup> Via Selceta in ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346 a Cafaggio 24r alle Sedici (nel piano) 69r; Via a' Pietra 60r, 61r (conf. con terra alle Forche), 69r, 69v.

<sup>15</sup> Vedi anche nella toponomastica Via delle Mandrie 31r, 45v, la Mandria di Lazzerino 32v, La Mandria del Galante 64r, le Mandrie 62v, 63v.

<sup>16</sup> Botro della Madonna o Botro vecchio: 15v (conf. con la via del Poggiale e il b. della Madonna), Botrovecchio 4r (conf. con terra alle Lame), 69v ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2742, 46v (Fosso della Madonna una volta detto Le Lame), 66r (impresa a confine con il fosso della Madonna, la Strada Pisana, il Fosso delle Tane e il Tombolo al mare).

Botro di Linaglia: mulino nel 1491, IRCANI MENICHINI, documentazione p. 173; ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346, 18v.

Botro delle Tane: ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2742, 44v (Campo alle Tane); Poggio alle Tane il 54v; v. anche Botro della Madonna.

Asca Ritonda: 2346, 60v; Macchia al Asca 70r; 2742, Piscina tonda 54r.

Fonte al Lagone: 2346, 46v; Ragone in 2742, 45v.

volò e il Pozzo del Diavolo. Più tardi la zona attorno alla via e al mare verrà chiamata le Basse <sup>17</sup>.

Comunque le tenute più ampie dette “lavorative”, cioè adatte alla semina del grano, o tenute a pascolo sono di proprietà dei principi Medici e del Comune dei liberi contadini. Nel 1549 però le terre comunali per livello si aggiungono ai beni di Eleonora da Toledo, moglie di Cosimo I, e poi sono inglobate anch'esse nel cosiddetto Scrittoio delle Possessioni <sup>18</sup>.

Beni granducali (non comunali) si trovano presso il Cecina, al piano di Riaccine, dove era un mulino con piccolo corso d'acqua che si gettava nel fiume, alla Leccetella dove poi saranno le cosiddette Basse del Cecinella, presso un Padule e a delle saline, alla Ladronaia, alla macchia del Paratino, a Valliprugnoli, salendo verso le colline <sup>19</sup>.

Il fosso delle Tane, dicevamo, divideva i beni granducali dai beni del Comune che erano ugualmente vasti e formati da due parti. Una era la zona del piano tra le Tane e il botro dalla Madonna, formato soprattutto terra lavorativa, prativa o paludosa. Seguiva il cosiddetto Prato della Comunità, concesso ogni anno con estrazione a sorte dal Comune a chi, pastore o allevatore, ne avesse fatto richiesta. Infine il cosiddetto Tombolo a Mare esteso fino ai confini di Bolgheri (dove poi fu costruita la casetta dei soldati di marina). Segnaliamo poi, fra i molti appezzamenti, la Fonte alla Vettrice.

La seconda parte dei beni del Comune si trova sulle colline, boscosa e macchiosa fino ai confini con Bolgheri, Casale, Guardistallo. I più vasti pezzi di terra sono i Sorbizi, Ceppatello, Campo di Sasso (dove era un mulino sul botro del Maltempo), Bottigliani e Costie, Sugherelle, Poggio delle Maceratoie e Monte al Pruno, Lecceta dei Falchi e Passionaie, Poggio ai Tuoni e Forconaie, La Canonica, fino a Doccione nei pressi di Casale <sup>20</sup>.

In questo vasto territorio di beni dei principi o del pubblico, le terre dei privati sono numericamente insignificanti. Sono ricordate quindi anche po-

---

<sup>17</sup> Le Lame: ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346, 4r (conf. con la Strada Pisana e il Botrovecchio), 18r (sotto la Strada Pisana), terra a Lame e il Campo al Giaccio (conf. stradella) 18v, 18v (conf. con la Strada Pisana e le Sedici), 46v (conf. con la Strada Pisana).

Sedici: 18v (conf. con terra alle Lame), 46v (conf. con le Lame), 61r (conf. con terra alle Forche), 69r (conf. con terra a Via Selceta).

Via dei Carri: 46v (conf. con le Lame).

Aia del Diavolo e Pozzo del Diavolo: 46v, 48r (il Pozzo era presso la Strada Pisana), 53r (Aia presso le Sedici).

Traverso: 9r, 46v (conf. con le Lame), 61r, 61v (conf. con terra alla Fonte alla Vettrice), 67r (conf. con Campo di Lino), 72r.

<sup>18</sup> E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana ...*, Firenze, 1833-1845, alla voce Fitto di Cecina.

<sup>19</sup> Non abbiamo informazioni negli Estimi del 1574 e perciò ricaviamo i dati da quelli del 1777, ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2742, Beni granducali 50r e ss.

<sup>20</sup> *Ivi*, Beni comunali inglobati nello Scrittoio, 61r e ss.

che case nei luoghi Bosco di Marchionne, Calcinaiola, Campo di Sasso (mulino), Castagnolo, Ficaiola alla Casa di Ridolfo, Leccia, Poggio Cuculo (casina da bestie), Settima, Valicandri, Villa (senza specificare), Villa della Torre, Vitro.

I luoghi come Castellare, Villa della Torre, botro alle Rocche, Miranda della Torre indicano antichi presidi di difesa della zona, già decaduti nel Cinquecento <sup>21</sup>.

Andiamo verso il castello di Bibbona.

Leggendo gli Estimi, il castello appare circondato da ville non fortificate che in un tempo più lontano avevano fatto riferimento a questo come rifugio in caso di pericolo.

Oggi la maggior parte delle ville sono sconosciute. Nel Cinquecento erano già mezze disfatte, e se conservavano delle pietre, era per poco, perché venivano prontamente utilizzate per costruire nuove strutture o muri. Restano i soliti nomi di luogo e forse allora, ma solo allora, una croce voluta dal vescovo a testimoniare dove era stata una chiesetta.

Nelle Visite pastorali troviamo i resti di San Pietro, San Filippo e San Cerbone che “dirutae et desolatae” sono unite a sant’Ilario. Il loro rettore è assente e nel 1574 viene precettato dal vescovo <sup>22</sup>.

C’è poi la villa di Santa Lucia presso la via che va a Bolgheri, la Villa Paldinga o Beldinga, San Martino, degli incogniti San Sebastiano, San Biagio e Sant’Antonio <sup>23</sup>.

La Pievaccia è il ricordo della pieve di San Giovanni trasferita in San-

---

<sup>21</sup> Case ricordate in ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346, al Bosco di Marchionne 40v, Calcinaiola 18r (conf. con il Trattoio del Sernatoio), a Campo di Sasso 31r, 38v, 64v, un casalone a Castagnolo 38v, a Ficaiola a la Casa di Ridolfo 23v, a La Leccia 38r, la casina delle bestie e Poggio Cuculo 49v, a Settima 55v, a Valicandri 17v, 23v, in Villa 23v, Villa della Torre 31r, al Vitro 34v.

Miranda della Torre, 32v, 41r, 52r; Villa della Torre 30v (conf. con il Trattoio del Sernatoio), 31r, botro alle Rocche 54r, Castellare 37v, 63r.

<sup>22</sup> San Pietro: *Visite Pastorali*, 10, 1574, 16r; già ricordato nel Catasto del secolo XV, ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346, 6r (conf. con i beni della Madonna), Venella di S. Piero, 9v (conf. con Poggio), bosco all’uccelliera. di San Piero 19r, via va a S. Piero 37v (conf. con Chiusa di Monna Veronica), 43v, 66r.

San Filippo: presente nel secolo XV e ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346, 4r, 9r, 50v, 59r, 59r; 69v.

San Cerbone: vedi nota 8.

<sup>23</sup> Villa di Santa Lucia: ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346, 10r, 14r, 22v, 46v, 48v, 55r.

Villa Paldinga: v. nota 8.

San Sebastiano: *Ivi*, beni 1v (conf. con Aia di Monna Bona), pollaio e orto 34r, 57r.

San Biagio: stradella di S. Biagio: *Ivi*, 62v (conf. con terra alla Canapaia).

Sant’Antonio: ricordato anche nel Catasto del secolo XV, e ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346: beni in Bibbona a lato di una casa rovinata 13r, terra vig. al Vallone di Sant’Antonio 14v, terra al Vallone di Santone 16v, terra al Vallone di Sant’Antonio 52v, beni 65r.

San Martino, vedi nota 9.



t'Ilario. Nel 1574 nella visita pastorale è detta dei Religiosi Gerosolimitani che vi tengono uno spedale, ma la trascurano e non la officiano <sup>24</sup>.

Sopravvive la Badia dei Magi. Nel 1574 è abate Benedetto dei Falconi di Firenze, ma poiché la Chiesa cattolica è altrettanto decaduta come la società laica, l'abate riscuote le rendite e si disinteressa del resto. Nelle visite del vescovo si trova che la teneva male e non officiava mai; la porta della chiesa era sempre aperta e vi entravano le bestie, i pastori e altri, e vi accendevano il fuoco; l'arco verso l'altare maggiore era in rovina; il campanile mancava in mezzo al tetto. La Badia aveva però di proprietà una casa in castello ed è probabile che sia affittata. Sta per concludere la sua storia; nel 1699 i suoi beni sarebbero entrati a far parte di quelli granducali <sup>25</sup>.

Chiesa importante e di devozione invece era la Madonna della Pietà "prope castrum" fondata nel 1482 a seguito di un'apparizione miracolosa. La rilevanza si vede nelle Visite pastorali del 1574 che le dedicano alcuni folgi. Era dei Canonici Regolari Conventuali. Aveva un rettore e un governatore. La chiesa presentava due altari, oltre al maggiore 1) Sant'Antonio 2) Santa Caterina. Aveva ricevuto molti doni anche dal signore di Piombino. Suoi operai (per la manutenzione) erano Bastiano e Francesco Gardini di Bibbona. Gli Estimi ci parlano anche di un don Donato da Chianni priore <sup>26</sup>.

Andando presso il Castello, nelle Visite pastorali del 1574 si trova ricordato l'ospedale di San Leonardo sotto la Fonte (era una *domus*, cioè una residenza); ma per il bisogno si usava la casa nel castello in via Malfava. Troviamo nelle Visite anche la chiesa di San Rocco che era ben tenuta <sup>27</sup>.

---

<sup>24</sup> Pieve e Villa della Pieve presente nel Catasto del secolo XV, in ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346, 42r; beni della Pieve 62v e ss; ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2742, 23v; Valicandoli e Pievaccia 84v; Visita pastorale 1574, 10, 15v: "Visitavit ecclesiam S. Ioannis Baptistae extra dictum Castrum Bibbone et in dicta curia, quae est Religionis Hierosolimitanae, et est annui redditus stariorum centum grani. Ostium eodem ecclesiae estat semper apertum et dicta ecclesia non officiantur"; cfr. San Giovanni di Poggio Romeo, ricordato già nel Catasto del secolo XV, e in ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346, 15v (conf. con la via del Poggiale e il b. della Madonna), 29v, via va a San Giovanni 36r, San Giovanni di Poggio Romeo 41v, beni 45r, beni e spedale 71v,72r.

<sup>25</sup> *Visite Pastorali*, 10, 1574, 16v; ricordata nel Catasto del secolo XV e ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346, beni 60r e seg. (tra cui, terra alla Badia 60v, conf. con la Stradella della Quercia); 2742, 55r: il 26 giugno 1699 l'abbazia di Serena di Chiusdino dava la Badia a livello al Regio Scrittoio; v. nota 11.

<sup>26</sup> Presente nel Catasto del secolo XV, e in ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346, beni 6r (conf. con terra ul. e vig. a S. Piero), Don Donato da Chianni priore della Madonna 7v, fattoio sotto la casa del convento della Madonna di Bibbona 18r, botro della Madonna 5r (conf. con una vigna a S. Giovanni), botro 32r (conf. con sito di mulino), casa sotto la Madonna 37r (conf. con la via che va al Piano), beni della Madonna 66r, 66v. Forse qui, Poggio: casa con colombaia 37r; stalle 50v; *Visite Pastorali*, 9, 1550, 27v "per fratres Canonicos Regulares Conventuales"; 10, 1574, 13v: "per fratres Canonicos conventuales".

<sup>27</sup> Spedale di San Leonardo ricordato anche nel Catasto del secolo XV, vedi nota 32; *Visite Pastorali* 1574, 16r: è detto "prope castrum" e si fa l'inventario dei beni. Tra questi un "casalinum in castro Bibbonae etiam usum hospitalis l. d. ... (sic) ..."; seguono pezzi di terra, e da ultimo

Altri luoghi nelle vicinanze del castello avevano a che fare con i mulini (Campo del Mulino, Cinvia e Petraiolo). Vi erano poi una concia e una fornace (a Scalzavacca). Di un certo interesse il cosiddetto Poggio di messer Ceo con una cantina, orti e altre strutture <sup>28</sup>.

Troviamo quindi il Borgo con gli orti e una beccheria (macelleria) <sup>29</sup>. Le mura all'esterno venivano protette da un fosso detto Carbonaia, "rinforzato" dalla presenza del vicino botro della Madonna <sup>30</sup>. Un tabernacolo prossimo era detto Maestà. Segnaliamo anche le Grotte delle mura, situate, ci sembra, sempre fuori della cinta. Altri luoghi: Mercatale a ricordare la sede di un mercato, il Pozzo a Baco presso le mura, forse lo stesso che Fonte <sup>31</sup>.

Entriamo nel castello.

La via d'entrata si chiamava Carraia al Sole. Le mura pure erano dette al Sole e la Porta pure al Sole. Fuori di essa (forse al Rastrello) si trovava qualche bottega, di cui una da fabbro e tane (buche) da grano. Gli Estimi citano anche una Porta a Baco di certo non carraia e di minore importanza. Le mura avevano un Sprone dove era ricordato un frantoio.

Subito dopo la porta si trovava il palazzo Pretorio con le carceri e due stanze che servivano per le adunanze del Comune dei liberi contadini che sopravviveva ancora nel 1777. Quindi una strada portava alla piazza, mentre dietro, nella via Malfava, era ricordata la "succursale", diciamo così, dello spedale di San Leonardo.

Le case di Bibbona erano più di un centinaio, per lo più abitazioni familiari e poi, fienili, stalle, pollai, "terrestri", casalinghi. Si trovavano raggruppate come in piccoli quartieri: alla Carraia al Sole, allo Sprone, a Citerna, in Piazza, a Gioiosa. La Citerna indica un rifornimento di acqua piovana (= cisterna).

In ogni modo, per ogni evento in cui occorresse rifugiarsi al sicuro, c'era la rocca, con una piazzetta davanti, dalla quale partiva la strada che andava

---

"una domus extra portam Bibbonae sub Fonte"; *Visite Pastorali* 1574, 10, 16v: "Visitavit oratorium S. Rocchi extra et prope castrum Bibbonae in edificiis optime se habet"; ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346, 21v (conf. con terra al Pozzo al Salcio), terra ortiva 40v, 45v, terra ortiva 56r.

<sup>28</sup> Citati in ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346, Campo del Mulino 64r (conf. con il fosso delle mura), Cinvia, mulino 32r, Petraiolo, mulino 17v; Concia, 43v; Fornace, 52v, sito di fornace di mattoni a Scalzavacca 54v; Poggio di m. Ceo, cantina, 51r, orto e pollaio 52v.

<sup>29</sup> Borgo: *Ivi*, tana da grano 2v, sotto il muro al Borgo 4v, pollaio sotto la beccaria delle mura 37r, orto 44r, tana sotto la grotta delle mura 53r.

<sup>30</sup> Carbonaia, *Ivi*, terra ortiva 26r.

<sup>31</sup> Mercatale presente già nel Catasto del secolo XV, ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346, terra ortiva 54v, 58r.

Pozzo a Baco: *Ivi*, casa conf. con le mura 29v, casalingo 34r; Pozzo: orto 23v.

Fonte: *Ivi*, terra con orto 17v.

Maestà: *Ivi*, mezzo orto conf. con botro della Madonna 31r.

Grotte: 7v, 10r, cantina nella grotta sotto le mura castellane conf. via del Ponte 15v, 31r.

alla Badia dei Magi, e che un tempo i monaci dovevano usare nel pericolo. Un ponte conduceva alla rocca e aveva sotto una cantina con un pollaio. La Rocca presentava anche una Torricella con un fossato e forse si trovava qui la Torricella detta “vecchia”.

La piazza era il centro del castello. Vi era una bottega ma non sappiamo cosa vendesse. Le piccole vie adiacenti si chiamavano Chiasso Buio e Chiasso di Calabrache. Il nome Crucciata indicava un’intersezione di vie <sup>32</sup>.

Emergeva nella piazza la chiesa di Sant’Ilario, diventata pieve perché unita

---

<sup>32</sup> I luoghi delle case nel castello da ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346 (salvo specificato altrimenti):

Carraia al Sole: 6r, con fattoio da olio a livello da Pieve conf. con le mura castellane 7v, a conf. con il Chiasso di Calabrache e i beni di don Donato da Chianni priore della Badia 7v; franata alla Carraia al Sole conf. con via Comune 15v, con fattoio da olio a livello dalla pieve conf. muro 7v, 27r, 28v (conf. con la Casa del Comune), 30r, in su le mura 36r, 36v, 44r (conf. con lo Spedale di Pisa), 50v, 53r, 55v, 58r, 58v, 59r, 62r, con un verrocchio conf. con mura 62v, nella via Malfava alla Porta (conf. con lo Spedale di San Leonardo) 70v.

Casaccia: casalino 15r.

Chiasso Buio: conf. con via vicina 9v, 12r, 14v, 15v, 22v, 43r, 48v.

Chiasso di Calabrache: 5r, alla Carraia al Sole conf. con il Chiasso di Calabrache e i beni di don Donato da Chianni priore della Badia 7v.

Cisterna o Citerna: con un casalino in mezzo 13r, 37r, 40v, tana da gano in casa il Corona nella piazzetta della Citerna: 41v.

Cruciata: 2r, 17r, 40v.

Marzo: 7v.

Gioiosa: conf. con prete Leone Ricciardi 32r, orto 34r, 35v, 44r, 56r, 56v, 57v, 62r.

Gresa 20v.

Mura al Sole: con un casalino conf. con le mura 5v.

Palazzo Pretorio e casa del Comune 28v (conf. con casa alla Carraia al Sole), ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2742, 50r.

Piazza del Castello: ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346, conf. via comune 6v, accanto alla Piazza (conf. con la Compagnia del Corpus Domini) 11v, f.12r, 13r, 13v, 15v, conf. il Chiasso buio) 15v, verso la Porta al Sole 17v, casalino 17v, al Campo alla Piazza 19v, forse qui le due case con magazzino e stalla conf. con la Compagnia del Corpus Domini 23v. per la strada che va alla Rocca 30v, bottega conf. con la chiesa di S. Ilario e la Compagnia del Corpus Domini 33r, conf. con un chiassetto 37r, 38r, 51r.

Piazzetta: 2r; 7r, 16r, 21r, parte di un solaio con tetto in detto luogo a capo di Gabriello di Ridolfo di verso la piazzetta 32r, 57v.

Piazzetta alla Porta: casalino 65v.

Porta a Baco: casalino 32r.

Porta al Sole: casalino di bottega fuori di Porta al Sole conf. con le grotte castellane 7v, tana con pezzi d’orto fuori della porta 10r, in Piazza verso la Porta al Sole 17v, mezzo fattoio sotto la casa del convento della Madonna di Bibbona 18r, mezza bottega 25v, bottega di fabbro alla Porta conf. con le mura 30v, conf. con mura 61v, casalino alla piazzetta della Porta 65v.

Pozzo a Buchi (sic?): dietro la casa di prete Leonardo 19r, casa in detto luogo 19r.

Rastrello: bottega da fabbro fuori del castello (conf. con mura cast) 17r.

Rocca: 5v, 7r, pollaio sotto la Rocca nel Fosso 8v (conf. con le grotte delle mura), 10r, 14r, orto al Ponte alla Rocca 15v, orto 7r, cantina con un pollaio sotto il Ponte della Rocca 17r, pollaio al Fosso della Rocca sotto la Torricella 18r, orto 19v, 20r, 21r, terra ortiva sotto la Torricella della Rocca 25v, pollaio nel fosso della Rocca 31r (conf. con le grotte castellane) 31r, terrestre con un poco di palco 31v, 34v, 35v, alla Piazzetta della Rocca con due terrestri, una

a San Giovanni Battista fuori del castello, “destituta et discoperta”. Rettore nel 1550 era Tommaso de Notari da Firenze e nel 1574 Giovanni di maestro Domenico degli Anselmi di Bibbona. In chiesa si trovavano tre altari. Quello della Purificazione di Maria Vergine era stato dotato da Domenico Neri di Bibbona e ora i patroni erano gli eredi. L’edificio aveva una sua opera con una rendita di 18 scudi dovuta a grano e affitti; operai erano Francesco Gardini e Domenico Gori di Bibbona <sup>33</sup>.

Dirimpetto a Sant’Ilario nella piazzetta la chiesa di Sant’Andrea ospitava la confraternita della beata Vergine <sup>34</sup>.

Un’altra confraternita, quella del SS. Sacramento non abbiamo trovato dove fosse situata e forse era legata alla parrocchia <sup>35</sup>.

Gli abitanti e le famiglie.

Nel 1539 Bibbona contribuiva alle forze armate dello stato con una novantina di persone che formavano la milizia paesana detta banda, pronta alla rassegna e alle esercitazioni a Volterra ed eventualmente alla guerra in terra o in mare contro i turchi <sup>36</sup>.

Il numero di una novantina di soldati-contadini concorda con il centinaio di capifamiglia proprietari segnati negli Estimi del 1574 e obbligati al servizio militare. Corrisponde più o meno anche con il Repetti e i suoi 506

---

saletta e una camera 40r, 42r, 43v, 49v, terreste alla Torricella 51v, 52r, 56v, terra ulivata a Torricella 62r.

Sant’Andrea: 3v, piazzetta di S. Andrea 52r.

Spedale: 3r, 6r, con casalino sopra alla Piazzetta dello Spedale 16v, da fieno 21r, 22r, terreste 23r, cantina con tre tane da grano 37v, 38r, due tane da grano conf. con il muro dello Spedale 50r, 52r (v. anche nota 27).

Sprone: 1r, 37r, fattoio 46r, lo Sprone della Carraia al Sole 47v, nella piazzetta dello Sperone 49v, solaio allo Sprone alla Carraia al Sole 52r, piazzetta dello Sprone conf. con Piazza 55r, 66r  
Stradella: 39r, 48r.

Torricella: vedi Rocca.

Torricella vecchia: 49r:

Via Malfava: casa a confine 4r, con forno 14r, palco di una casa 36r, 54r, 63v, casalino 64r, alla Carraia al Sole nella via Malfavara alla Porta conf. con lo Spedale di S. Leonardo 70v.

<sup>33</sup> S. Ilario: ricordata anche nel Catasto del secolo XV, ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346, 33r (conf. con una casa nella Piazza del Castello), beni dell’Opera ff. 68r e seg.; *Visite Pastorali*, 1550, 9, 27v; 10, 1574, 15v.

<sup>34</sup> Sant’Andrea, citato anche nel Catasto del secolo XV, ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346, casa in Piazzetta di S. Andrea 3v, 23r, 44r, casa in Piazzetta di S. Andrea 52r; *Visite Pastorali*, 9, 1550 (“in cospectu” di S. Ilario), 27v; 10, 1574, 15v; Compagnia della Madonna, ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346, beni 64v.

<sup>35</sup> Compagnia del SS. Sacramento o del Corpus Domini, ASPi, *Fiumi e Fossi*, 2346, 11v (conf. con una casa accanto alla Piazza del Castello), 23v (conf. con casa con magazzino e stalla al Castello), 33r (conf. con bottega in Piazza); possiede un mulino al Campo di Sasso sul botro del Maltempo 64v.

<sup>36</sup> Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo del Principato*, 3, 119 (1539); 626a, 67 (1543).

abitanti nel 1551 presi dai dati della pieve di Sant'Ilario <sup>37</sup>. Tra le famiglie proprietarie di più terre sono da ricordare i Gardini, i Ricciardi di origine fiorentina tra i quali il capitano Francesco, i Gabbretani volterrani, i Fabbreschi, i figli di Piero di Michele di Sandro, Sandro di Ligi di Sandro, Rinieri di Giannantonio di Antonio, Sandro di maestro Domenico degli Anselmi. ... Poi i Tamburini, i Calandra, i Finamore, i Caloca, i del Troia, i del Moro da Pisa, i Cannella, i Cemboldi. Daniello di Benedetto veniva da Empoli, Francesco di Antonio da Laiatico, Bernardino di Marchionne da Querceto, Matteo di Francesco da Riparbella, Meo di Andrea da Montopoli, Michele di Iacomo da Santa Luce, Santino di Filippo da Gello, Vincenzo di Guglielmo da Castagneto, Giovanni Battista Roffi da Volterra. Lorenzo di Piero era bastaio, Francesco di Giovanni del Gennaro faceva il fabbro <sup>37</sup>.

I capifamiglia portano i nomi dei santi della Chiesa cattolica. Tanti Domenico, Piero, Antonio, Francesco e qualche Bernardino in ricordo di San Bernardino da Siena (+ 1444) che nel secolo precedente dovette predicare anche da queste parti e fu molto amato dalla povera gente <sup>38</sup>.

Si accetta il mondo come si trova e si sperimenta. E nel Cinquecento i bibbonesi, come altri liberi contadini della Maremma, non si sottrassero a quello che la loro nascita aveva imposto. Vissero in un castello eredità di un passato incerto e pericoloso. Nei tempi di pace fecero i conti con la mortalità di adulti e bambini legata alla malaria e ad altre malattie e si occuparono di terre e di bestiame; furono anche fabbri e bastai. Utilizzarono prati e boschi, prestarono servizio civile e militare, abbandonarono i piccoli centri e le chiese rovinati senza più speranza di rifondazione. Si sentirono uniti al resto del mondo dal mare con i suoi piccoli porti e dalla strada maestra Maremmana, anch'essa grande lascito del passato.

Paola Ircani Menichini, 27 ottobre 2018. Tutti i diritti riservati.

---

<sup>37</sup> ASPI, *Fiumi e Fossi*, 2346, Gardini (Bastiano di Giovan Francesco) 7v e ss., (Francesco di Luca) 15v, (Gardino di Santi) 26r, (Luca di Iacomo) 30v, Ricciardi di origine fiorentina tra i quali il capitano Francesco 17v e ss., 23v, 44r, Gabbretani volterrani 37r e ss., Fabbreschi 21r, 22r, 39r, Michele e Domenico di Piero di Michele di Sandro 32r, 40v, Sandro di Ligi di Sandro 52r e ss., Rinieri di Giannantonio di Antonio 49v, Sandro di maestro Domenico degli Anselmi 54r; poi Tamburini 17r, 33v, Calandra 6v, 11v, 27r, 33r, 43v, i Finamore 6r, i Caloca 22v, i del Troia 23r, i del Moro da Pisa 26v, i Cannella 30r, i Cemboldi 30r, Daniello di Benedetto da Empoli 12r, Francesco di Antonio da Laiatico 16r, Bernardino di Marchionne da Querceto 5r, Matteo di Francesco da Riparbella 34v, Meo di Andrea da Montopoli 35r, Michele di Iacomo da Santa Luce 35v, Santino di Filippo da Gello 53v, Diambra di Leonardo e Vincenzo di Guglielmo da Castagneto 11v, 57v, Giovan Battista Roffi da Volterra 20r, Lorenzo di Piero bastaio 29r, Francesco di Giovanni del Gennaro fabbro 17r.

<sup>38</sup> Matteo di Bernardino di Salvatore, *Ivi*, 40r; Bernardino di Domenico di Antonaccio 58v.